Intervista a Pietro Secchia

IL PCI E LA GUERRA DI LIBERAZIONE

La funzione dei comunisti nella Resistenza documentata in un libro che raccoglie un vasto materiale di studio L'autore ne illustra i criteri di scelta e di presentazione

E' uscito il libro di Pietro Secchia *Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione 1943-45* (Annali Istituto Feltrinelli, pagine 1.150, lire 12.000) pubblicato in occasione del 30° anniversario della Resistenza. Abbiamo intervistato il compagno Secchia ponendogli alcune domande sulle caratteristiche e sul contenuto del libro.

Da quale punto di vista si differenzia questa tua nuova pubblicazione dalle non poche storie della Resistenza, tra le quali alcune anche tue, che hanno visto la luce negli anni scorsi?

Durante i trent'anni trascorsi, sono state pubblicate alcune pregevoli storie della Resistenza, della guerra e dell'insurrezione nazionale, centinaia e centinaia di volumi riguardanti l'azione svolta dalle diverse formazioni partigiane, diari e saggi memorialistici di notevole interesse. Ma a parer mio mancava ancora un volume organico sulla funzione assolta dal Partito comunista nella guerra di Liberazione, nella lotta partigiana e nell'insurrezione nazionale, da quel partito che, tutti lo riconoscono (anche i critici appartenenti ad altri schieramenti antifascisti), vi ha portato il maggior contributo di idee, di organizzazione, di uomini e di sangue. Una funzione dalla quale risultasse quello che hanno fatto non soltanto alcuni dirigenti nazionali, ma i dirigenti locali, i quadri intermedi, i militanti; quali erano i rapporti tra il centro e le regioni, le zone; come le direttive centrali e periferiche venivano elaborate, accolte e discusse; un partito vivo, reale, visto nel suo complesso di vertice e di base, nei suoi rapporti interni e in quelli esterni con le masse e con gli altri partiti.

Quali sono i problemi essenziali da te trattati?

La stessa situazione nella quale oggi ci troviamo, le minacce della destra reazionaria, il pericolo fascista, hanno stimolato e stimolano molti giovani, ma non soltanto i giovani, a voler conoscere più a fondo che cos'è stata la Resistenza, come si è sviluppata, quali furono i suoi limiti, quali forze vi hanno partecipato, quale funzione ha assolto, da chi è stata indirizzata e diretta, quali sono stati i suoi risultati. Per che cosa hanno combattuto i partigiani? Avrebbero potuto fare ed ottenere di più? La Resistenza ha avuto una ideologia e quale? I C.L.N. avevano un programma? Che cosa si intendeva per democrazia progressiva o per democrazia di tipo nuovo? Fu posto ed in quale modo il problema del «potere» per le classi lavoratrici?

Nel fuoco della lotta

La risposta a queste e a tante altre domande la si può trovare nei documenti pubblicati, poichè si tratta soprattutto di un volume di documenti, di scritti e rapporti non soltanto dei più noti dirigenti della Resistenza, ma dei comandanti dirigenti e militanti periferici. Documenti scritti allora nel vivo e può ben dirsi nel fuoco della lotta.

Le risposte ai principali problemi di tattica e di strategia politica e militare (spontaneità e organizzazione, attesismo e azione, rivendicazioni parziali, immediate e quelle più avanzate in prospettiva, interesse di classe e interesse nazionale) sono date con franchezza, ma non con affermazioni assiomatiche e con ragionamenti astratti. Esse scaturiscono dai fatti.

Si tratta soltanto di un volume di documenti?

I problemi sono posti in forma aperta; dai documenti, pubblicati integralmente, ognuno può trarre le sue deduzioni, anche se evidentemente non mi sono astenuto dall'esprimere la mia opinione documentata. La maggior parte dei documenti non è neppure commentata, se non con delle brevi note. D'altra parte ho coscienza che nessun lavoro di ricerca storica e nessun giudizio sono mai definitivi, ed ho piena consapevolezza della provvisorietà di molte affermazioni, anche se provengono dai protagonisti di allora.

Occorre tener conto che quei documenti furono scritti senza alcuna preoccupazione dell'uso che gli storici ne avrebbero fatto; il loro unico scopo era quello di servire a rafforzare la lotta, era uno scopo politico e anche propagandistico per cui certe cose erano sottolineate ed altre magari taciute.

Anche i rapporti, specie quelli provenienti dalla periferia, non sempre sono del tutto obbiettivi, sia per quanto riguarda i risultati delle nostre iniziative e delle nostre azioni, sia per quelli non dico del «nemico», ma anche dei nostri amici ed alleati ai quali, sia pure in buona fede e per mancanza di esatta conoscenza, si attribuivano alle volte responsabilità di insuccessi militari o della mancata riuscita di uno sciopero, che non avevano.

Un esame critico

I numerosi documenti che costituiscono la parte essenziale del volume mettono in luce le iniziative più importanti dei comunisti, dando rilievo ai risultati positivi, al valore, agli eroismi, ai successi; ma non tacciono le difficoltà, gli ostacoli, le remore, le debolezze ed i ritardi, non soltanto quelli degli altri, degli amici ed alleati, ma anche i nostri. Non si tratta come oggi si usa dire, di una storia sacra ed agiografica. D'altronde l'esame critico ed autocritico, nel corso stesso della lotta era una norma costante. Coloro che hanno letto «La Nostra Lotta» avranno rilevato che non c'è stato un solo grande sciopero od una importante battaglia partigiana, la liberazione di una zona, ecc., che non siano state esaminate pubblicamente con questo spirito, senza che insieme ai risultati positivi indicassimo anche le debolezze, gli insuccessi e gli errori quando c'erano stati, nel corso stesso della lotta.

Quale criterio hai seguito nella scelta dei documenti pubblicati, dal momento che negli archivi dei diversi Istituti, dal «Gramsci», al «Feltrinelli» agli Istituti della Resistenza se ne devono trovare a migliaia?

Senza dubbio una scelta si imponeva poichè i documenti si contano in effetti, a decine di migliaia. In primo luogo ho scelto i documenti che si riferiscono al PCI poichè il mio volume tratta della funzione del PCI nella guerra di Liberazione e non voleva essere un'altra storia della Resistenza nel suo complesso. Interessa naturalmente anche gli altri partiti in quanto in quasi tutti i documenti si parla dei rapporti esistenti con gli altri partiti.

In secondo luogo ho scelto soprattutto i documenti politici del partito, e non quelli di carattere militare, anche se ve ne sono alcuni in cui si tratta tanto di problemi politici quanto di quelli militari.

In terzo luogo i documenti pubblicati seguono un ordine cronologico a partire dal periodo 25 luglio-8 settembre 1943 sino al 25 aprile 1945, e la scelta è fatta in modo da dare alcuni documenti per ogni regione in modo che ne risulti un quadro delle lotte di massa e militari di tutte le regioni dell'Italia del Nord occupate dai tedeschi.

Nessuna regione è assente per quanto riguarda il Nord. Non mancano tuttavia anche alcuni interessanti documenti riguardanti le regioni dell'Italia centrale che facevano capo alla Direzione del partito risiedente a Roma, nè uno sguardo all'Italia meridionale ed alla situazione ivi creatasi dopo la «liberazione» da parte degli anglo-americani.

Puoi dirci qualche cosa sul contenuto dei singoli capitoli?

Il primo capitolo tratta dell'attività che i comunisti e gli antifascisti svolgevano nelle carceri e nelle isole di confino negli anni 1930-1943, come organizzavano le loro scuole, che cosa studiavano, i problemi delle loro appassionate discussioni, i tentativi di fuga. Si tratta di una dimostrazione documentata di come seppure «prigionieri del nemico» i comunisti abbiano cercato di dare il massimo contributo all'azione che il PCI svolgeva nel paese.

Il secondo capitolo è dedicato all'occupazione tedesca, agli inizi non facili della Resistenza, all'insidia dell'attesismo, alle critiche della direzione del PCI per il modo in cui, all'inizio, venivano redatti i primi giornali clandestini ed affrontati determinati problemi.

Il terzo capitolo è dedicato all'entrata in lotta delle masse operaie e lavoratrici, alla preoccupazione iniziale di alcuni CLN che gli scioperi potessero indebolire l'unità.

Sono ampiamente trattati i rapporti tra il PCI e i partiti comunisti sloveno e jugoslavo.

Il quarto capitolo, con l'arrivo del compagno Togliatti a Napoli, affronta la «svolta di Salerno», la sua importanza, le discussioni che essa suscitò in seno ai diversi partiti del CLN ed allo stesso nostro partito, il dibattito sul significato e sul valore dell'iniziativa del compagno Togliatti, le diverse interpretazioni e l'approvazione unanime da parte della direzione del partito.

Un esame dettagliato è dedicato alla mancata insurrezione di Roma, alle sue cause, alle discussioni che ne seguirono anche negli anni post-Liberazione.

Il quinto capitolo è dedicato alle *Zone libere*. Sono riprodotti i principali dibattiti avvenuti sulla questione di grande importanza politico-militare, se si dovessero liberare e *tenere* delle «zone libere» per affermarvi un nuovo potere, oppure se fosse un errore impegnare le formazioni partigiane in combattimenti per liberare e poi presidiare delle zone che il nemico avrebbe cercato con ogni mezzo di rioccupare.

Il sesto capitolo tratta delle idee, della politica e del programma della Resistenza italiana. Sono riprodotti i documenti ed i dibattiti in proposito in seno ai CLN, nelle riunioni dei Triumvirati insurrezionali ed alla base del partito. Discussioni che si concentrarono in particolare sui problemi della «democrazia progressiva», su quello che sarebbe stato l'avvenire del paese.

Dai documenti si vedrà come nel complesso la grande maggioranza dei compagni si dichiarasse d'accordo con la linea politica e le prospettive tracciate dalla Conferenza dei Triumvirati insurrezionali, che corrispondevano a quelle indicate da Palmiro Togliatti. Con l'adesione piena alla linea politica del PCI non mancarono le obiezioni, le riserve esplicite od implicite, in qualche caso anche il disaccordo.

Nuovi temi e quesiti

Il settimo ed ultimo capitolo è dedicato all'insurrezione nazionale, alle difficoltà sorte anche negli ultimi mesi, alle manovre per impedirla, al problema posto e discusso della fusione del nostro partito con il partito socialista. Il volume termina con la vittoria dell'insurrezione, l'arrivo a Milano del compagno Togliatti ed il suo primo discorso il 19 maggio 1945 ai quadri comunisti di Milano.

Il volume sarà certo di notevole interesse specialmente per gli studiosi dei problemi della Resistenza. Ma per i militanti?

Ritengo sia di notevole interesse tanto per gli uni quanto per gli altri. Lo storico e lo studioso vedranno allargarsi il campo delle loro ricerche arricchirsi la loro indagine a nuovi temi e a nuovi quesiti, che emergono dai documenti.

Lo stesso partigiano che ha partecipato alla lotta, ma nell'ambito ristretto della sua brigata o divisione, della sua zona, avrà modo di rivivere quei giorni con una visione più ampia, nazionale, di quella che è stata la Resistenza.

I giovani formatisi nel dopoguerra ed in questi ultimi anni potranno constatare su quali basi e con quali prospettive sia stato creato quel grande moto popolare tutt'ora vivo e presente nella realtà italiana, quali siano state le sue caratteristiche fondamentali.

IL MAGNATE CHE SOSTIENE LA TRAMA POLITICA NEOFASCISTA IN ITALIA

Monti, il petroliere nero

Proprietario di una catena di giornali che orchestrano la campagna per una restaurazione reazionaria, deve l'inizio delle sue fortune ad alcuni gerarchi di Mussolini - Presidente dell'Eridania, padrone della Sarom, di grandi raffinerie e di immobiliari, ha costituito con altre società un «cartello» dello zucchero che ha lucrato miliardi a danno di consumatori e contadini - E' presente nella Bastogi e nella Montedison - Manovre in Borsa e scalate finanziarie

Attilio Monti, il petroliere, è stato definito il più grande tra gli inquinatori italiani. Ma egli non merita questo titolo solo per le sue grandi raffinerie (la «Mediterranea» di Milazzo, per esempio, sta portando quella zona al disastro ecologico) bensì anche per la catena dei suoi giornali che si distinguono o per conservatorismo reazionario o per aperto filofascismo. Non per caso, alcuni suoi direttori e redattori sono stati ripescati tra i rottami repubblichini. Non per caso, nella sfrontata campagna di calunnie per mascherare il disastro politico-morale del MSI, dopo le bombe di Milano e l'assassinio dell'agente Marino, si sono distinti giornali della catena Monti, dal «Giornale d'Italia» al «Resto del Carlino».

Si dice che Monti sia uomo di tenace memoria e sappia sempre beneficiare chi gli prestò in qualche modo aiuto. Quest'uomo di 65 anni deve infatti la sua fortuna alla provvidenziale iniziativa di alcuni noti gerarchi fascisti romagnoli, come Balbo e Muti, poichè furono costoro che ottennero nel '39 da Mussolini che voleva *promuovere* l'Italia anche a «potenza» petrolifera, la concessione di trasformare la zona costiera di Ravenna in deposito di petroli. E non potendola intestare a se stessi, ne fecero destinatario il Monti, come prestanome, entrato nel *giro* delle amicizie del Muti attraverso la famiglia Mazzotti di Ravenna. Morto il Muti nel '43, Monti si impadronì definitivamente della concessione liquidando gli «amici» del gerarca come si dice con quattro palanche.

E' in questa zona costiera ravennate che nell'immediato dopoguerra attraccano le prime navi petroliere americane. E' la fortuna di Monti, sfuggito fortunosamente alle sanzioni del CLN. Inizia così l'ascesa del petroliere. Nel '50 fonda la Sarom, si accorda con la «British Petroleum» diventerà poi consigliere della casa madre a Londra, vice presidente della filiale italiana.

Questo personaggio (che sembrerebbe schizzato da Balzac, se avesse qualche grandezza), è dunque ciò che si chiama un *parvenu*. I suoi biografi insistono sulla figura di un padre «povero fabbro di Romagna». A Monti può piacere di vantare questa umile discendenza, ora che egli è in sella a una montagna di miliardi che maneggia come vuole e per chi vuole, come presidente dell'Eridania, come padrone della Sarom e di tre grandi raffinerie, editore «alla Springer», padrone di immobiliari di cui il grattacielo Galfa a Milano vale da solo 10 miliardi, interessato alla pineta di Migliarino, uomo d'affari che per i suoi spostamenti usa *jets* personali, con ville lussuose a Bologna e a Cap d'Antibes, in Florida, a Roma, tra i Fori Imperiali. Ma questo *parvenu* che manovra fuori da ogni controllo una delle più colossali fortune di Italia, e quindi ha uno spropositato potere economico - finanziario, è certamente un uomo pericoloso per la democrazia.

Le sue più recenti avventure finanziarie riguardano la denuncia e la pena inflittagli dagli organi comunitari *antitrust*, per avere costituito, con altre società saccarifere europee, un cartello monopolistico dello zucchero, e quindi per avere lucrato con questa intesa «segreta» miliardi di sovraprofitti a danno dei consumatori e dei contadini bieticoltori jugulati dal monopolio.

I privati in sella

In Borsa è stato ultimamente al centro di un rastrellamento massiccio di azioni Montedison (un gioco di compravendita che prima ha spinto in su e poi in giù i titoli della conglomerata), assieme all'amico Pesenti (l'editore cementiero del giornale filofascista *La Notte)*, assieme all'«amico» Cefis, all'amico Torchiani della Bastogi e all'intraprendente donna di affari milanese, Anna Bonomi Bolchini. Monti è presente ora nella Bastogi ed è presente nella Montedison, dove è andato a rafforzare i cosiddetti gruppi privati e ad avere quindi una posizione nel sindacato azionario.

Questi giochi borsistici sono stati resi possibili semplicemente grazie alla condotta scandalosa del governo Andreotti (e al «lasciar fare» di Carli) che ha permesso che uomini come i summenzionati avessero tutto il tempo di compiere una specie di «controscalata» alla Montedison, mentre si è fatto in modo che la delibera del CIPE funzionasse solo per bloccare le iniziative della partecipazione pubblica. Col risultato che ora i grandi gruppi privati son tornati in sella e col sedere per terra sono finiti i rappresentanti del capitale pubblico.

Quanto agli organi comunitari della CEE che scoprono, dopo alcuni anni di esistenza, un «cartello segreto» monopolistico dello zucchero, bisogna ricordare quanto segue.

Da quando Monti si è impadronito della «Industrie agricole Ligure-Lombarda», ora «Agricola Finanziaria», la *holding* che controlla il gruppo Eridania, esso è stato uno dei protagonisti delle grandi manovre monopolistiche che hanno investito l'Europa dello zucchero.

Le partecipazioni Eridania riguardano infatti, tra l'altro, la «Compagnie Européenne de Industrie Sucrière» che deteneva tra l'altro la maggioranza della società francese «Raffineries et Sucrières Say» di Francia e la «Société d'Etudes et de Conseils Italienne», filiale per il bacino Mediterraneo della «Raffinèrie Tirlemontoise» belga.

In accordo con Ferdinando Beghin, uno dei più grandi produttori francesi di zucchero, ebbe così vita un consorzio europeo che comprendeva Eridania, la Sud Zucker tedesca, la belga Tirlemont e le summenzionate francesi, consorzio che ebbe più tardi anche l'adesione della inglese «Tate and Lyle».

La memoria del cavaliere

La CEE scopre ora, in verità un po' tardi, il cartello monopolistico segreto dello zucchero e infligge pene pecuniarie: ma quanti miliardi hanno nel frattempo lucrato i Monti e i Beghin e quanto danno hanno inferto alla produzione? (Ricorderemo, *en passant*, che questo Beghin, a somiglianza del suo collega italiano, è anche un grande editore e fino a poco tempo fa padrone, tramite la banca Vesnes, del quotidiano parigino di destra «Le Figaro», e del settimanale «Paris Match»).

L'accanimento di Monti nell'acquisto di quotidiani, non proviene certo dalla speranza di accrescere per questa via i propri profitti, data la nota situazione deficitaria della stampa; bensì dalla utilizzazione che egli fa della sua catena di giornali per sostenere il proprio disegno politico di destra.

L'acquisto dei vari fogli lo compie verso la metà degli anni '60. Quotidiani come il «Carlino» di Bologna (per il quale sborsò, nel 1966, 15 miliardi di lire), il «Telegrafo» di Livorno, di cui si vuole ora disfare, l'«Unione Sarda» di Cagliari, la «Gazzetta del Sud», la «Nazionale» di Firenze, il «Giornale d'Italia» di Roma, dopo un inizio variamente incerto fra vago riformismo e aperta politica di conservazione, lavorano ora in varia misura al «nobile scopo» della restaurazione di un «ordine» autoritario e violentemente anticomunista e antipopolare.

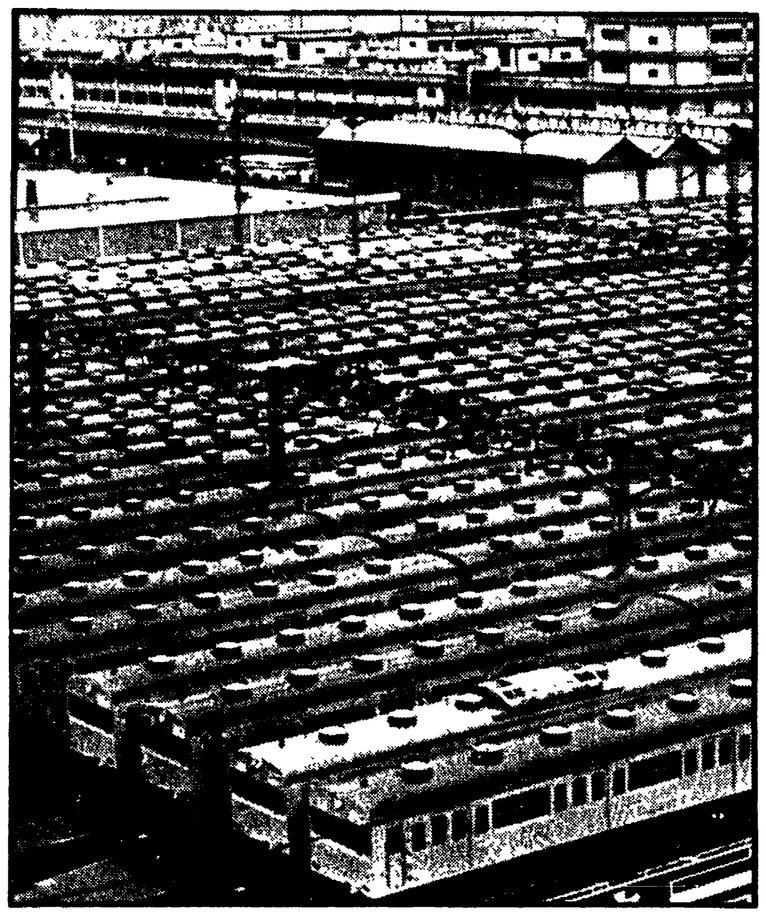
Per questo «nobile scopo» il «Carlino» è arrivato a censurare persino la libera espressione dei propri recensori teatrali e cinematografici, che hanno dovuto rivolgere doglianze all'ordine dei giornalisti. Che poi qualcuno di questi giornali, come il «Giornale d'Italia», si palesi apertamente filofascista, e che su alcuni altri abbiano scritto personaggi come Pacciardi, o tra i più conservatori dei socialdemocratici, come Preti, tutto questo fa parte delle complesse e ambiziose velleità politiche del cavalier Monti.

Monti, dicevamo sopra, è uomo che non dimentica e fa sempre qualcosa per coloro che lo hanno in qualche modo aiutato. I suoi biografi annotano tutti questa particolarità, ricordando che presidente della Sarom è un certo Domingo Fornara, a suo tempo comandante della Guardia di Finanza. E si sa che i problemi petroliferi richiedono esperti in questioni doganali. E capo del personale della Sarom è quel generale dei CC Recchia, che fu comandante del servizio di sicurezza per l'Emilia-Romagna, incaricato allora di indagare sugli industriali eventualmente compromessi con l'«Anonima Giuffrè». E chi non metterebbe al «personale» un pensionato dell'Arma?

Questa è dunque la memoria e questo l'animo di Monti. Il quale, per favorire le manovre della presidenza della Montedison, ha voluto che Anna Bonomi Bolchini, la supermiliardaria milanese, la cui famiglia controlla — con Sindona — una perla come la Saffa, il monopolio dei fiammiferi, facesse da tramite per l'eventuale acquisto di una quota del «Corriere». C'è in Borsa chi asserisce che l'impresa sia in parte riuscita, ma altri dicono di no: la maggioranza dei giornalisti del «Corriere» è però turbata e preoccupata. Evidentemente anche in via Solferino temono l'«ordine» di Monti, ossia la «carlinizzazione».

Romolo Galimberti

GIAPPONE: IL SUCCESSO DI UNO SCIOPERO



TOKYO, 27 — Al termine di un incontro con esponenti governativi i dirigenti sindacali giapponesi hanno accettato di porre termine allo sciopero dei trasporti che ha paralizzato il Giappone, in cambio di aumenti salariali e garanzie per il diritto di sciopero nel settore pubblico. Nella foto: **treni fermi allo scalo della stazione di Shinagawa a Tokyo.**

La disgregazione dell'ambiente fisico sta diventando un fatto sempre più grave

La congestione e il deserto

Come le recenti alluvioni nel Sud hanno dimostrato, la degradazione sta toccando livelli insostenibili - La drammatica esperienza USA: urbanesimo forzato, abbandono di vastissime zone, disoccupazione - Una battaglia che è, in primo luogo, politica

Se per tempi lunghi la rottura degli equilibri ambientali può pregiudicare la stessa sopravvivenza dell'uomo, per tempi brevi è causa di diseconomie indotte, la cui entità diviene insostenibile per il sistema economico. Un'ulteriore riprova di questa tesi ci è data dal ripetersi, in modo quasi endemico, dei fenomeni alluvionali. I danni complessivi registrati, ad esempio, nella sola Basilicata — è stato detto dal compagno Chiaromonte — «pare si aggirino attorno ai 300 miliardi, la stessa cifra del reddito di un anno della Basilicata, più del triplo di tutti gli investimenti che vengono ogni anno effettuati in quella regione».

Quest'anno le alluvioni si sono ripetute nel centro Italia e nel Sud, ma potevano avvenire in qualsiasi altra regione. Il Nord ha registrato in questi ultimi tempi tassi di precipitazione eccezionalmente limitati, e solo per questo è andato tutto bene. Ma, come le statistiche degli anni passati insegnano, c'è adesso da aspettarsi un naturale riprendersi della piovosità. Ed allora potrebbe essere il dramma. E' questa una previsione che non richiede nessuna particolare facoltà divinatoria. Le zone montane, le valli depresse, che costituiscono i punti di innesco dei fenomeni alluvionali, sono state accomunate da una identica storia di sfruttamento economico, e di conseguente disgregazione in tutta la penisola. Le situazioni ambientali sono pertanto le stesse.

Si pone a questo punto un interrogativo, che le forze di sinistra pongono ai detentori e ai teorici del potere economico: quale parte del reddito nazionale è stata prodotta ed attualmente si produce intaccando ed irrimediabilmente distruggendo il nostro «patrimonio ambientale»? Oggi, infatti, stanno venendo alla luce, sul piano ambientale ed economico, contraddizioni impreviste dai tecnocrati e dagli economisti borghesi. Nessun discorso mistificatorio è oggi più sostenibile di fronte ad intere regioni sull'orlo della desertificazione, a vallate rese inabitabili dai ripetersi di fenomeni distruttivi sempre più incontrollabili e di costo crescente, al riversarsi nelle aree urbane di masse sempre maggiori.

Di fronte a squilibri ambientali così gravi, non c'è da stupirsi se l'emigrazione dalla campagna si trasforma in un esodo disordinato, se la vita del baraccato dai mille mestieri occasionali ai margini della metropoli e della società, diviene scelta obbligata per decine e addirittura centinaia di migliaia di persone. Il fenomeno della disgregazione ambientale all'interno dei paesi industrializzati è strettamente legato alla presenza di particolari strutture speculative di sfruttamento delle risorse ed è tanto più avanzato quanto più queste strutture sono andate sviluppandosi in modo incontrollato, al di fuori di interventi di riequilibrio programmato. L'esempio tipico ci viene dagli stessi Stati Uniti, paese in cui le scelte del capitale si sono da sempre identificate con la politica governativa.

Secondo quanto riferisce il prof. Mario Pavan «negli ultimi 150 anni sul solo territorio degli Stati Uniti 120 milioni di ettari sono stati intaccati dall'erosione. Si calcola che ogni anno altri 2000 km quadrati vengano ulteriormente perduti a causa dell'erosione». Le conseguenze sul piano sociale risultano analoghe, seppure ad uno stadio ancora più avanzato, a quelle riscontrabili oggi in Italia. La popolazione scacciata dalle zone agricole ormai improduttive si riversa nei nuclei urbani andando ad incrementare gli enormi e superpopolati «slums» che sono ormai caratteristica di ogni grande città nord americana. Il fenomeno ha assunto caratteristiche macroscopiche: il 70 per cento della popolazione statunitense è oggi concentrata in pochi e giganteschi nuclei urbani. Ma il sistema non è assolutamente in grado di poter garantire una occupazione stabile, servizi adeguati, in altre parole un livello di vita accettabile.

Secondo un saggio di Michael Harrington, un assistente sociale del «Catholic Worker» (associazione cattolica operaia, paragonabile alle nostre ACLI) e pubblicato in Italia da «Il Saggiatore» con il titolo *La povertà negli Stati Uniti*, gli «assistiti» ed i poveri assommano negli USA alla incredibile cifra di 50 milioni di persone, poco meno di un quinto della intera popolazione residente. Quanto all'Italia, secondo previsioni governative, riportate da più parti, nel 1980 ossia tra soli sette anni, il 37 per cento della popolazione sarà concentrato in sole otto aree metropolitane, aventi una superficie pari al 4 per cento di quella nazionale. Secondo le stesse fonti nel giro di pochi anni susseguenti al 1980 il tasso salirà al 45 per cento, così 30 milioni di persone si concentreranno a Milano, Napoli, Roma, Torino, Genova, Firenze, Palermo, Bologna, con tendenza ad un ulteriore appesantimento negli anni futuri.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un drammatico calo dei livelli dell'occupazione. Siamo il paese con la più bassa percentuale di popolazione attiva del MEC (ad eccezione dell'Olanda) con un tasso del 34,7 per cento contro ad esempio il 40 per cento della Francia ed il 44 per cento della Germania federale. L'occupazione femminile è calata percentualmente dal 26 al 19,7 per cento in dieci anni. Lo spettro della disoccupazione sta ora assillando anche le categorie un tempo privilegiate come i tecnici, i diplomati, i laureati. E questo è avvenuto nonostante si siano costretti milioni di italiani ad emigrare. Contemporaneamente all'interno delle stesse «aree forti» a beneficio delle quali si è sacrificato un organico sviluppo dell'intero paese non è più possibile garantire livelli di vita accettabili. La carenza di servizi, il caos, gli inquinamenti stanno nullificando gli stessi vantaggi che dovrebbero essere connessi con lo sviluppo economico. All'interno delle «aree forti» la mortalità è più elevata di quella riscontrabile nelle zone depresse. E questo in contrasto con tutti i dettami e gli insegnamenti della letteratura sanitaria tradizionale. Abbiamo infatti nell'Italia meridionale ed insulare una mortalità dell'8,2 e dell'8,8 per mille contro una mortalità del 10,5 e del 9,3 rispettivamente al Nord ed al centro Italia. Le attuali scelte politiche ed economiche rischiano di trasformare la penisola in un paese di megalopoli circondate da aree degradate. E' proprio contro questo tipo di scelte che i partiti di classe e il movimento popolare oggi si battono: non si risolvono i problemi ambientali se non si affrontano quelli economici e politici.

Guido Manzone

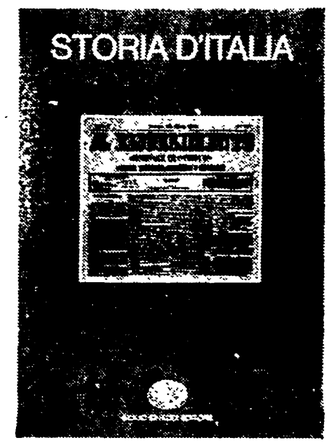
Ritrovata a Mosca una scultura di Rodin

MOSCA, 27.

Un busto in bronzo di Victor Hugo opera dello scultore francese Auguste Rodin è stato rinvenuto nel magazzino del museo del teatro «Maly» di Mosca. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa sovietica «Tass», precisando che la scultura sarà presto esposta al pubblico nel museo di Belle Arti «Puskin».

Dopo «I caratteri originali», il 5 maggio esce un nuovo volume della

STORIA D'ITALIA EINAUDI



Una grande iniziativa editoriale, che ha ottenuto un successo di critica e di pubblico senza precedenti.

III. Dal primo Settecento all'Unità

Sommario: «La storia politica e sociale» di Stuart J. Woolf, «La storia economica» di Alberto Caracciolo, «La cultura» di Nicola Badaloni, «L'Italia fuori d'Italia» di Franco Venturi.

Un volume rilegato in astuccio di pp. 1564 con 65 illustrazioni, Lire 20000.

In tutte le librerie e presso le agenzie rateali Einaudi.